

CLX SEDUTA

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 1955

Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**
 indi
 del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	3265
Interrogazioni (Svolgimento):	
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3266
BORGHERO	3267
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	3269-3270-3271
PREVOSTO	3270
Mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	3265
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	3265
Mozione concernente la proposta di legge sul potenziamento del bacino carbonifero presentato al Senato (Discussione):	
CARDIA	3272
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	3277
CASTALDI	3279
COLIA	3280
COVACIVICH	3281
SPANO	3284

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di 5 giorni consecutivi: Carloni, nona assenza; Milia, settima assenza.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Mozione Lay - Sanna - Cherchi - Zucca - Sotgiu Girolamo - Dessanay - Cardia - Fiori - Manca - Ibba - Asquer - Corona Loddo Claudia - Marras - Torrente - Borghero - Pirastu - Cossu, concernente voti per favorire la pace nel nostro Paese e nel mondo intero».

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, vuole determinare la data di discussione della mozione?

CORRIAS ALFREDO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è venuta a conoscenza della mozione soltanto in questo momento. Pregho quindi che mi sia consentito di esaminarla, prima di stabilire il giorno in cui sarà possibile discuterla.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene svolta quella dell'onorevole Borghero al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere se è a conoscenza che il 9 dicembre dello scorso anno, a seguito di un incendio verificatosi nel cantiere di Pozzo Nuovo (Bacchi Abis), la Direzione della Società Mineraria

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

Carbonifera Sarda ne disponeva la chiusura e da quella data le maestranze sono state trasferite; se gli risulti che nel predetto pozzo la Direzione stia procedendo allo smantellamento delle attrezzature (motori, tavole oscillanti, berline, tubazioni eccetera), che fa presumere l'intendimento di non riaprire il pozzo; se gli risulti, inoltre, che anche in altri cantieri della Società Mineraria Carbonifera Sarda si stanno attuando trasferimenti dall'interno della miniera all'esterno, operando discriminazioni e intensificando la politica di supersfruttamento contro i lavoratori con grave danno della loro salute; se non ritenga opportuno predisporre una inchiesta al fine di stabilire gli orientamenti aziendali circa la riapertura o no del cantiere di Pozzo Nuovo e per reclamare un più umano ed equo trattamento nei confronti dei lavoratori dipendenti». (322)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. I giorni scorsi, salvo errore, l'onorevole Colia richiamò l'attenzione della Giunta su questa questione, e noi assicurammo che avremmo risposto durante la discussione della mozione urgente presentata dall'onorevole Borghero. Comunque, per soddisfare la richiesta dell'onorevole Colia, abbiamo cercato di affrettare la risposta su questo argomento.

Già da tempo eravamo in possesso degli elementi per valutare il caso: vi è infatti un ampio rapporto inviato all'Assessorato dal Corpo delle miniere, rapporto che è stato compilato il 9 dicembre, cioè il giorno successivo al divampare dell'incendio nel Pozzo Nuovo di Bacu Abis. Il rapporto è dettagliatissimo, e non si limita a descrivere i fatti, ma riferisce sulle prove, eseguite da un ingegnere del Corpo delle miniere, sulle cause dell'incendio, per concludere che sono «da escludersi in modo certo la insufficienza di servizi, in quanto il personale era esuberante, tanto che diversi operai specializzati e capisquadra erano adibiti a controlli ripetuti, certamente superflui, in rispetto della norma finora seguita nella Società Mi-

neraria Carbonifera Sarda relativa al nuovo licenziamento». Più oltre si mette in rilievo che l'evento ha avuto cause accidentali non prevedibili e la responsabilità non può farsi risalire alla Direzione, nè, sembra, al personale.

Successivamente alla presentazione dell'interrogazione sono state inoltre richieste notizie alla Direzione delle miniere, la quale ha risposto con la seguente lettera: «In merito alla situazione della miniera di Bacu Abis, di cui all'interrogazione in oggetto, si precisa quanto segue: la zona isolata per l'incendio comprende, oltre che un cantiere di preparazione, un tratto del tredicesimo livello, lungo il quale avveniva il trasporto del carbone in esaurimento della zona est della miniera. Di conseguenza, allo stato attuale delle cose, non è possibile all'interno di Bacu Abis alcuna lavorazione e, pertanto, mentre vengono mantenuti in piena efficienza tutti i servizi (ventilazione, eduazione, estrazione, aria compressa) e si procede continuamente al prelevamento ad all'analisi dei campioni di aria presso i tappi principali della zona incendiata, si sono dovuti trasferire circa 700 operai ad altri lavori all'esterno, ed anche ad altre miniere della Società Carbonifera. Sono rimasti così, a Bacu Abis, circa 120 operai. Naturalmente, attrezzature e macchine che, attualmente, sarebbero inutili a Bacu Abis sono state trasportate, attraverso il pozzo interno di comunicazione, alla miniera di Cortoghiana che, come è noto, è la continuazione, in profondità, della stessa miniera di Bacu Abis. Per quanto riguarda la riapertura della zona isolata, non è possibile precisarla e, comunque, ragioni di sicurezza consigliano di non attuarla fino a che non si abbia la sicurezza matematica che ogni punto di ignizione sia spento, cosa desumibile dal risultato delle analisi che continuamente si fanno, rapportate al tempo che, ragionevolmente, deve lasciarsi trascorrere». La lettera è firmata dall'ingegnere capo reggente.

Inoltre, alle notizie richieste alla Società Carbonifera sui vari punti della interrogazione, è stata data questa risposta: «1) L'incendio, come è noto, costrinse alla chiusura totale di tutto il gruppo dei cantieri in attività, per cui, dal momento della chiusura stessa ad

oggi, la parte non segregata della miniera consiste in una unica via di transito che va dal Pozzo Nuovo, servente da flusso di aria, al pozzo interno di comunicazione con la miniera di Cortoghiana, servente da riflusso di Bacu Abis. Tale via è rappresentata dalla galleria del dodicesimo livello, già in fase di smantellamento da tempo notevolmente precedente alla data dell'incendio, in quanto le zone da essa servite erano già esaurite. Per procedere ad una razionale chiusura per determinare la possibilità di un rientro nella zona segregata, si è ritenuto necessario ripristinare, con consistenti opere di armature, la suddetta galleria; 2) tutte le attrezzature della miniera sono rimaste evidentemente bloccate nella zona segregata, a differenza di talune che erano state già in precedenza dislocate nelle adiacenze della zona stessa, in quanto non utilizzate per lavori produttivi e già in via di trasferimento alla miniera di Cortoghiana. Tale operazione di trasferimento, già iniziata in quell'epoca, fu logicamente interrotta per le più urgenti operazioni di salvataggio e segregazione della zona incendiata; terminate queste operazioni, poichè è nota la scarsità di mezzi di produzione, si è provveduto ad avviare le disponibili attrezzature di Bacu Abis alla miniera di Cortoghiana; 3) tutte le analisi scrupolosamente condotte con continuità dall'inizio dell'incendio fino ad oggi (e questo lo conferma il rapporto del Corpo delle Miniere) dimostrano, all'interpretazione tecnica dei risultati dell'analisi sull'atmosfera della zona segregata, che ivi è ancora in atto la combustione, sia pure in zone non pericolose. Di tale affermazione può dare ampia conferma il Corpo delle Miniere, che ha seguito, e segue continuamente, queste nostre determinazioni. Pertanto non si può, per quanto ho detto sul punto terzo, desumere se e quando potrà essere riaperta la miniera.

Per quanto riguarda l'accusa di discriminazione e di trasferimenti da cantiere a cantiere, scontata la quota parte di personale avviata ai cantieri di produzione delle altre miniere, soprattutto là vicino, la restante manodopera è stata via via utilizzata a gruppi nei vari cantieri di lavoro ausiliari che hanno potuto esse-

re organizzati per la loro utilizzazione. Nessuna discriminazione di nessun tipo è stata fatta se non in relazione alla capacità lavorativa delle maestranze».

In sostanza, da quanto è stato affermato da un ufficio pubblico qual'è il Corpo delle Miniere, al quale dobbiamo prestare fede, e dalla Direzione della Carbosarda su altri specifici elementi, esplicitamente confermati nella risposta del Corpo delle Miniere, sembra assodato che non si possa neanche sospettare la volontà di voler chiudere a qualunque costo la miniera di Bacu Abis, poichè la chiusura, speriamo temporanea, è stata determinata dall'incendio scoppiato per cause accidentali, non dipendenti da scarsa sorveglianza o dall'impiego di mezzi inadeguati, come è stato dimostrato nel rapporto del Corpo delle Miniere.

L'evento accidentale che ha causato la chiusura può anche avere affrettato il trasporto di macchinari, che, come è detto nella risposta della Carbosarda, non erano più utili a Bacu Abis, ad altri impianti dove potevano essere utilizzati. Questi macchinari e mezzi di lavoro sono stati trasferiti (in parte il trasporto era già avvenuto prima dell'incendio) nella miniera di Cortoghiana, che, come abbiamo già detto, è la prosecuzione della miniera di Bacu Abis.

D'altra parte, gli operai sono stati avviati al lavoro in altri pozzi e, quando ciò non è stato possibile, sono stati destinati ad altri lavori complementari all'attività mineraria. E' stato evitato, quindi, qualunque licenziamento, nè vi è stata alcun'altra discriminazione nell'avviare gli operai al nuovo lavoro, se non quella della capacità e del rendimento dei singoli operai.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghero per dichiarare se è soddisfatto.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando fu presentata l'interrogazione all'onorevole Assessore, era chiaro per me, come per tutti i lavoratori, che non si poteva e non si voleva far colpa all'azienda di un incendio. Nessuno di noi ha pensato che l'azienda avesse dolosamente provocato l'in-

condio; quindi, mi pare che su questo terreno non ci sia da dir niente.

Il fatto è che l'incendio scoppiato a Pozzo Nuovo non è il primo, perchè nel corso degli anni sono divampati in quella miniera numerosi incendi, che sono stati spenti immediatamente dai lavoratori presenti. In questa occasione, invece, i lavoratori che si avviavano per spegnere l'incendio sono stati fermati per ordine della Direzione e sono stati fatti uscire dai pozzi, che sono stati immediatamente chiusi.

Data la situazione esistente nel bacino carbonifero, era logico che tutti si chiedessero i motivi di questo comportamento, e si è creduto che si volesse effettivamente realizzare quanto si sta dicendo da anni, prendendo pretesto dall'incidente. Sa, infatti, l'onorevole Assessore, come è divampato l'incendio? A seguito della rottura di un cavo elettrico, una trave ha preso fuoco, e il fuoco si è comunicato ad una vicina berlina. L'incendio poteva quindi essere indubbiamente domato, perchè era di proporzioni modeste, ed è quindi giustificato l'atteggiamento dei lavoratori che, collegando la chiusura della miniera ad una volontà ben precisa della Direzione, hanno organizzato manifestazioni di protesta. Inoltre, contemporaneamente sono state smantellate le attrezzature all'interno della miniera e sono stati portati via i carrelli, i tubi, le discenderie e le berline. L'onorevole Assessore sostiene che questo è stato fatto in previsione dell'esaurimento di quel pozzo, ma questo è da provarsi, perchè contro le dichiarazioni in questo senso noi abbiamo quelle dell'ingegnere che lavorava in quei pozzi, il quale afferma che quel pozzo non era affatto in esaurimento. Se così non fosse, perchè attendere lo scoppio di un incendio per chiudere il pozzo e smantellarne le attrezzature? L'esaurimento non può essere certamente avvenuto nel giro di 24 ore! Di fronte allo smantellamento, da un giorno all'altro, del pozzo, l'Assessore non avrebbe dovuto accontentarsi del rapporto dell'Ufficio delle miniere e della relazione della Direzione della Carbosarda, ma avrebbe dovuto controllare un po' più da vicino, parlando con gli interessati, con i

tecnici dell'azienda, con i lavoratori, ed avrebbe avuto da questi, senza dubbio, chiarimenti più esatti di quelli che gli ha potuto dare l'Ufficio delle Miniere.

Quanto ai lavoratori, è vero che è stata offerta loro la possibilità di lavorare in altri posti, ma questi trasferimenti, onorevole Assessore, hanno costituito un declassamento per il lavoratore, che perde, praticamente, il premio di rendimento, la possibilità di lavorare nel sottosuolo, e la qualifica. E' evidente che un lavoratore che ha lavorato per decine di anni in un'azienda in qualità di meccanico, se gli si attribuisse una diversa mansione, non potrebbe rendere, perchè abituato ad un mestiere diverso; difficilmente potrebbe resistere a lavorare con la pala e col piccone per tutta la giornata. Non solo si declassa quel lavoratore, ma lo si avvia pian piano sulla strada del licenziamento.

Quindi, non posso essere soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole Assessore. Intanto io credo che questo argomento dovrà essere ripreso nella mozione, perchè entra proprio nel quadro della mozione. Noi siamo convinti che, approfittando di un caso accidentale, si voglia realizzare, proprio in quella miniera, con i trasferimenti, la minaccia di licenziamenti definitivi che abbiamo potuto anche leggere sui giornali, in questi giorni.

Ho accennato anche a delle discriminazioni, e non l'ho fatto a caso, ma basandomi su dati di fatto. Io non credevo di dover discutere oggi la mia interrogazione, altrimenti avrei portato i documenti contenenti dati precisi, tali da dimostrare che proprio in quel settore sono avvenute discriminazioni. Per citare solo un esempio, le dirò, onorevole Assessore, che nella miniera di Cortoghiana un caposquadra, dopo 17 anni di lavoro ininterrotto, è stato licenziato in tronco solo perchè non aveva controllato sufficientemente l'operazione di brillamento delle mine. Anche ammettendo che la mancanza fosse grave — in realtà quando ha fatto brillare le mine all'interno della miniera non vi era nessuno — occorre tener presente che questo lavoratore è stato licenziato dopo 17 anni di lavoro, durante i quali non aveva mai ricevuto una puni-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

zione, mentre altri due lavoratori dello stesso gruppo, per lo stesso motivo, hanno avuto due giorni di sospensione. E' semplice rendersi conto della differenza: il primo è il dirigente del nostro sindacato nell'interno della miniera, gli altri due hanno una qualificazione politica ben diversa. Questa è una palese discriminazione, e potrei precisare all'onorevole Assessore al lavoro i nomi di questi lavoratori, per dimostrarli come si procede, nei confronti dei lavoratori, con intenzioni di discriminazione.

Ma vi è di più: quando i lavoratori si lamentano, i dirigenti rispondono che chi non vuol rimanere può sempre andarsene. In questo modo non vi è dubbio che si creano per i lavoratori situazioni di disagio e stati d'animo tali che non vi sarà certamente alcun lavoratore che si rechi dal caposervizio o dall'ingegnere, magari per denunciare un pericolo nella miniera.

E' naturale che al lavoratore non rimanga che le forme di protesta clamorose.

Quindi, non posso dichiararmi soddisfatto e riconfermo l'esigenza che sia nominata una commissione di inchiesta, che potrebbe essere la stessa che abbiamo già creata per altro scopo, per vedere in quali condizioni si svolge il lavoro, come è la produzione delle miniere, come vengono trattati i lavoratori. Solo con una commissione di questo tipo si può realmente appurare sul luogo quali sono i fatti, come si sono svolti e quali conseguenze hanno determinato.

Ritengo che la sostanza di questa mia interrogazione dovrà, senza dubbio, far parte della discussione della mozione che abbiamo e artigianato e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Prevosto all'Assessore al lavoro e artigianato e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere le cause che hanno determinato la sospensione, nel Comune di Macomer, dei lavori di costruzione del mercato viveri; del caseggiato scolastico, delle strade interne e della

rete di fognature finanziata dalla Regione, ed il mancato inizio della già progettata costruzione dell'acquedotto, del cavalcavia sulla strada ferrata, delle case minime per lavoratori, delle nuove strade di collegamento nel centro urbano, opere tutte indispensabili per lo sviluppo civile dell'importante centro di Macomer; e per sapere se, di fronte alle note richieste dei disoccupati e della popolazione, non intendano intervenire subito perchè siano ripresi i lavori di costruzione delle opere sopra indicate finanziate dalla Regione e siano sollecitati Enti ed uffici interessati (Cassa per il Mezzogiorno, Provveditorato alle opere pubbliche, I.N.A.-Casa, A.N.A.S. eccetera) ad intensificare la attività necessaria per il completamento delle pratiche indispensabili per l'inizio delle altre opere». (119)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e all'artigianato ha facoltà di rispondere.

DEL RIO (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. L'interrogazione alla quale risponderò all'Amministrazione regionale, finalmente, la gradita occasione di fare il punto, in una sede qualificata come questa, sulla situazione del Comune di Macomer in materia di lavori pubblici di competenza della Regione e di altri Enti. Per quanto riguarda il settore dello Assessorato al lavoro, preciso che al Comune di Macomer fu concesso, nell'esercizio scorso, un cantiere nel quale furono impiegati 53 operai per 67 giorni, per un numero complessivo di 3.550 giornate lavorative. Un altro cantiere è attualmente in corso, per un importo di lire 1 milione e 600.000; appena questo ultimerà i lavori, sarà dato inizio ad altro cantiere, con il quale il Comune provvederà a sistemare le fognature del nuovo rione, opera alla quale si accenna nella stessa interrogazione.

L'Assessorato ai lavori pubblici ha, dal canto suo, già finanziato i lavori per la costruzione del primo lotto del mercato comunale, che entro l'anno sarà ultimato, con l'appalto, ormai imminente, del secondo ed ultimo lotto; la spesa complessiva dell'opera ammonterà a circa 35 milioni.

In ordine alla costruzione del cavalcavia posso comunicare all'onorevole interrogante che il Ministero dei trasporti ne ha assicurato il finanziamento, e i relativi lavori avranno inizio non appena sarà messo a punto il progetto, la cui elaborazione risale a diversi anni fa.

Per l'edificio scolastico e le case minime posso dire che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici aveva tempo fa manifestato l'intendimento di finanziare entrambi i lavori, ma, data l'assenza dello stesso onorevole Assessore, non è oggi possibile dare una formale assicurazione adeguata.

La Giunta regionale ha poi di recente preso in esame il problema dell'acquedotto, ed ha dato il richiesto benestare alla captazione delle sorgenti di Sant'Antioco, che sono ubicate, come è noto, nel comprensorio comunale di Scano Montiferro. Nel contempo la Giunta ha però chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno che vengano finanziati diversi lavori richiesti dal Comune di Scano Montiferro. E' da presumere, ed in ogni caso da augurarsi, che la comprensione e della Cassa per il Mezzogiorno e delle Amministrazioni comunali di Macomer e di Scano Montiferro possa entro breve termine consentire l'inizio dei lavori di un'opera che riconosciamo quanto mai utile e necessaria per la popolazione di Macomer.

La Giunta regionale ha, infine, compreso Macomer tra i centri ritenuti suscettibili di una maggiore e più organica industrializzazione e come tali ammissibili a beneficiare delle provvidenze previste, ed allo scopo ha in animo di indire una riunione delle Autorità e delle categorie interessate per l'esame *in loco* delle concrete possibilità che in questo campo si offrono, sia all'iniziativa della Regione stessa, sia a quella privata, nell'ambito delle provvidenze in atto, e da parte della Cassa per il Mezzogiorno e da parte della Regione.

Concludendo, ritengo di essere in grado di poter affermare che l'Amministrazione regionale ha sempre tenuto in particolare conto gli interessi ed i bisogni del Comune di Macomer, conscia dell'importanza che quel centro ha attualmente e delle possibilità avvenire di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). Questa interrogazione, nonostante il tempo trascorso, conserva tutta la sua attualità, perchè purtroppo a Macomer è attuale il problema dei disoccupati. Noi abbiamo presentato l'interrogazione appunto perchè mossi dalla situazione veramente penosa che esiste ancora oggi a Macomer, situazione determinata dal fatto che in un centro cittadino di poche migliaia di abitanti vi sono oggi oltre 400 disoccupati, tra permanenti e stagionali. Quindi l'interrogazione, ripeto, nonostante il tempo trascorso, è attualissima.

Le risposte che ci ha dato l'Assessore al lavoro non possono evidentemente tranquillizzarci, perchè di praticamente attuato non vi è che il cantiere di lavoro in corso, il quale dà lavoro a 40-60 lavoratori. L'Assessore ci ha assicurato che appena si chiuderà questo cantiere ne verrà aperto un altro. Ma, secondo me, i cantieri di lavoro non possono certamente risolvere la situazione di Macomer, che è indubbiamente il centro cittadino, nella provincia di Nuoro, che maggiormente necessita di rilevanti opere pubbliche, con massima occupazione di mano d'opera. Basta considerare il problema dell'acquedotto, problema agitato anche nel Convegno tenuto nel settembre scorso, per rendersi conto che qualunque investimento si faccia in opere pubbliche, in quella zona e in quella situazione particolare, è sempre un investimento altamente produttivo. La costruzione dell'acquedotto consentirebbe, per esempio, alla A.L.A.S., cioè all'unica fabbrica che in Sardegna produca tessuti, di aumentare la produzione, raddoppiando, secondo quanto dichiarano gli stessi dirigenti dell'azienda, la mano d'opera attualmente impiegata.

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Intanto ha ridotto di un terzo l'orario di lavoro.

PREVOSTO (P.C.I.). Sì, ma per motivi diversi dalla mancanza dell'acqua. In sostanza, l'A.L.A.S. arriva oggi all'assurdo di dover depurare l'acqua prima di riadoperarla per la-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

vare la lana, ed ha persino tentato di fare trivellazioni in un cortile per cercare l'acqua, come se fosse nel deserto del Sahara.

In questa situazione è evidente che nessuna industria potrà mai svilupparsi.

Se la Regione avesse affrontato decisamente almeno il problema dell'acquedotto, la disoccupazione a Macomer sarebbe indubbiamente regredita. Se è vero che vi sono resistenze per la costruzione dell'acquedotto in agro di Scano Montiferro, è anche vero che quelle resistenze non sono state combattute tempestivamente, perchè, quando ce ne siamo interessati seriamente, le resistenze sono venute a mancare. Gli stessi abitanti di Scano Montiferro hanno riconosciuto che è possibile la costruzione dell'acquedotto di Macomer, e il loro Sindaco, col quale ho parlato, ha affermato che le sorgenti da derivare potrebbero rifornire a sufficienza sia Macomer che Scano Montiferro.

Ma questo è solo un aspetto del problema. Macomer rappresenta qualcosa di molto importante, nella provincia di Nuoro, e secondo me — anche l'Assessore al lavoro sembra pensarla allo stesso modo — se nell'unica cittadina industriale di quella provincia vi fosse, non 400 disoccupati come prima, ma un solo disoccupato, questo fatto sarebbe una accusa al Consiglio e alla Giunta regionale, perchè indubbiamente la mano d'opera disoccupata costituisce un capitale che attende di essere utilizzato.

Per quanto la discussione sia avvenuta in ritardo, è tuttavia attuale, perchè ai vecchi problemi se ne aggiungono nuovi. Vi è, per esempio, il problema dell'A.L.A.S., al quale ho accennato poco fa. Non so se l'onorevole Assessore sappia che all'A.L.A.S. gli operai lavorano per tre giorni alla settimana...

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Gliel'ho detto io stesso prima.

PREVOSTO (P.C.I.). Sì, ma non so se ne conosca le cause. Gli organi ministeriali non hanno confermato una fornitura di coperte, e allora l'A.L.A.S. si è premunita facendo lavorare tre giorni su sette i suoi 300 lavoratori. E non so se, a questo proposito, l'onorevole Assessore sia intervenuto; se non lo ha fatto,

io chiederei un suo intervento anche in questa direzione.

Anche per la costruzione delle opere pubbliche che non rappresentano un investimento produttivo, non si deve aspettare che sia prima risolto il problema dell'acquedotto. In questo senso ha preso un impegno anche l'Assessore ai lavori pubblici, davanti al Sindaco di Macomer ed alla delegazione espressa dal convegno del quale ho parlato. Io credo che, anche se i piani tecnici sono in corso di apprestamento, debbano passare diversi mesi prima che si passi alla fase di attuazione di tutte queste opere. Nel frattempo si potrebbe trovare una utile occupazione per i 400 disoccupati nella costruzione di quelle opere per le quali non sorgono ostacoli. E' necessario affrettare i lavori di progettazione perchè al più presto si possano iniziare i lavori: i disoccupati di Macomer attendono già da due anni.

La costruzione del mercato civico è ferma da un anno, e in questo periodo di tempo si sarebbe potuto fare ciò che invece viene ora promesso per l'avvenire.

Per tutte queste ragioni io non posso dichiararmi soddisfatto. Credo che, se si prestasse maggiore attenzione ai problemi di Macomer, si riuscirebbe a superare certi ostacoli che possono essere superati con la buona volontà.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione urgente dei consiglieri Lay - Sanna ed altri. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Lay - Sanna - Pirastu - Asquer - Zucca - Marras - Dessanay - Colia - Ibba - Borghero - Fiori - Cossu - Torrente - Corona Loddo Claudia - Sotgiu Girolamo - Cherchi - Manca - Prevosto - Nioi.

Il Consiglio regionale, preso atto che è stata presentata al Parlamento, ed è in discussione attualmente in seno alla nona Commissione (industria) del Senato, una proposta di legge concernente il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis, che reca le firme di 53 senatori di diverse correnti; considerato che tale

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

proposta di legge si ispira ai programmi ed agli studi elaborati ed attuati dalla Giunta regionale ed unanimemente approvati dal Consiglio; fa voti perchè il Parlamento si esprima favorevolmente alla suddetta proposta di legge; impegna la Giunta: a rendersi interprete del voto del Consiglio presso tutti i Gruppi parlamentari e presso gli organi del Governo centrale, valendosi anche dell'appoggio e dell'autorità del Gruppo parlamentare sardo; a prestabilire gli opportuni contatti con la Commissione senatoriale che si accinge a condurre una inchiesta nel bacino del Sulcis, al fine di prospettare ad essa i termini delle positive soluzioni proposte dalla Giunta e le decisioni unanimemente adottate dal Consiglio». (29)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare la mozione.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, come tutti ricorderanno, esaminando, nella tornata dello scorso settembre, il disegno di legge presentato dal Governo al Senato, per la soppressione dell'A.Ca.I. e per la riorganizzazione delle diverse gestioni A.Ca.I. operanti in Sardegna, questo Consiglio fu unanime nel rilevare che quel disegno di legge, mentre assicurava la copertura della passività della Società Carbonifera Sarda, passività maturata in un decennio di gestione deficitaria, non garantiva, tuttavia, alla nuova gestione, i mezzi necessari per il suo sviluppo e potenziamento. Inoltre, quel disegno di legge lasciava del tutto impregiudicate ed aperte le questioni relative al programma di potenziamento e di industrializzazione del bacino carbonifero del Sulcis, come pure della utilizzazione nel mercato nazionale e sardo del carbone Sulcis al livello della sua massima produzione, cioè della produzione capace di garantire costi economici, con il massimo impiego degli impianti già in opera o da installarsi.

Questi furono i rilievi fondamentali fatti dal nostro Consiglio a quella legge; e coerentemente con questi rilievi, il Consiglio approvò all'unanimità, il 17 settembre, un ordine del giorno che riaffermava i punti di vista consacrati nel più lontano ordine del giorno del 26 novembre

1953, e dava alla Giunta il mandato di intensificare i suoi interventi richiedendo: 1°) che quel disegno di legge venisse, in sede parlamentare, opportunamente integrato, onde fornire alla nuova Società Mineraria Carbonifera Sarda i mezzi necessari per il suo sviluppo ed il suo potenziamento; 2°) che il Governo nazionale prendesse posizione in ordine alle proposte ed agli studi avanzati dalla Regione Sarda per il risanamento, lo sviluppo ed il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis; 3°) che la soluzione del problema carbonifero venisse concordata con la Regione Sarda nel quadro degli indirizzi generali dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole; 4°) infine, che, nell'ambito della valorizzazione e del coordinamento delle fonti energetiche nazionali, il carbone Sulcis avesse la valutazione corrispondente alla fondamentale importanza che esso ha per l'economia generale, e per quella regionale in ispecie, tenuto presente che esso costituisce l'unica riserva di combustibile solido del Paese.

E' noto altresì che il disegno di legge concernente la soppressione dell'A.Ca.I. fu approvato prima dal Senato e poi dalla Camera, con alcune modificazioni ed aggiunte, le quali, pur non essendo pienamente soddisfacenti — prestano il fianco a molte osservazioni e critiche —, aprono la strada all'adozione di misure che sono indispensabili ed urgenti per lo sviluppo ed il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis, cioè a quelle misure che più volte, da più parti, in questo Consiglio sono state molto lucidamente delineate. La integrazione più importante è stata apportata con l'aggiunta, a quella legge, dell'articolo 7 che dice: «Il Governo è autorizzato, d'intesa con la Regione Sarda, a predisporre le misure necessarie per l'attuazione di quelle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis». L'inserimento di questo articolo aggiuntivo, che conferiva a quel disegno di legge un contenuto positivo, disponendo un programma economico di sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis, ebbe come prima conseguenza che, nel Senato prima e poi nella Ca-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

mera, si raggiunse l'unità di tutti i partiti e settori, e il disegno di legge fu approvato, come i colleghi ricorderanno, all'unanimità.

La seconda conseguenza fu che alcuni giorni dopo l'approvazione di quel disegno di legge, e precisamente in data 20 novembre 1954, venne presentata al Senato, da 53 senatori di diversi partiti e correnti, tra cui i senatori sardi Spano e Lussu, una proposta di legge che, sviluppando le premesse poste da quell'articolo aggiuntivo e ispirandosi alle richieste e agli studi già da tempo proposti dalla Regione Sarda, traccia un programma concreto, anche se non completo, di sviluppo economico e industriale del bacino carbonifero del Sulcis.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per l'appunto questa la proposta di legge che si presenta oggi all'attenzione di questo Consiglio, affinché il Consiglio la sostenga con il suo voto unanime, nel momento in cui essa affronta la discussione presso la nona Commissione del Senato (Commissione dell'industria e del commercio) e nel momento in cui la stessa nona Commissione, interrompendo la discussione della proposta di legge, manda in Sardegna una sua autorevole rappresentanza per studiare *in loco* i problemi del bacino carbonifero del Sulcis.

Il testo di questa proposta di legge è stato distribuito, nei giorni scorsi, a tutti i consiglieri, ed ormai è conosciuto nell'Isola; anzi, intorno ad esso, nel bacino del Sulcis, da alcune settimane è in corso una larga consultazione popolare che si sviluppa nelle forme tipiche del *referendum*. E' stato pubblicato integralmente, o per ampi estratti, da tutta la stampa sarda. E' quindi da ritenersi che tutti i membri di questo Consiglio conoscano e il testo della proposta di legge e la relazione abbastanza esauriente che la accompagna.

Alla relazione basterà qui aggiungere brevi osservazioni. Innanzi tutto è necessario rilevare che la proposta di legge si ispira alle proposte ed ai progetti elaborati dalla Regione Sarda, a quei progetti di sviluppo, di potenziamento e industrializzazione del bacino del Sulcis che più volte sono stati vivacemente e appassionatamente discussi da questo Consiglio e, non solo

condivisi, ma promossi dalla stessa Giunta regionale, progetti e studi che la Giunta regionale ha già da tempo provveduto ad avanzare, a proporre e al Governo e a tutti gli Organi statali competenti e interessati. Come è noto a tutti noi, che abbiamo partecipato a quelle lunghe e animate discussioni, la Giunta regionale sarda — essendo carente per taluni versi, contraria ed avversa per taluni altri l'azione del Governo — partendo dal concetto, che abbiamo affermato con chiarezza nell'ordine del giorno del novembre scorso, di spingere al massimo la produzione del Sulcis e di rendere possibile ed economicamente vantaggiosa l'utilizzazione del nostro carbone nell'Isola e nel Paese, nel quadro della rinascita sarda e della espansione e coordinamento di tutte le fonti energetiche nazionali, ha proposto in primo luogo che si giungesse alla desolforazione dei fumi delle centrali termoelettriche che impieghino carbone Sulcis e alla valorizzazione dell'anidride solforosa recuperata — leggo dalla relazione che è stata fornita dalla Giunta al Consiglio, in occasione delle discussioni passate — per produrre solfato ammonico, con l'impiego di ammoniaca prodotta nel Continente per sintesi dal metano, e trasportata liquida sui luoghi ove, sulla costa, sorgono le centrali elettriche termiche. A questa prima proposta si accompagnano una prima serie di studi e di progettazioni che ritengo, per quanto non ne abbia notizia precisa, siano giunti fino al livello delle progettazioni esecutive.

In secondo luogo, la Giunta ha proposto la creazione di un impianto, da costruirsi preferibilmente a Portovesme, per la gassificazione di 500.000 tonnellate annue di carbone Sulcis delle diverse pezzature, ed il consumo di altre 270.000 tonnellate annue di carbone per l'energia ed il vapore richiesti dall'esercizio dell'impianto, allo scopo di ottenere, mediante sintesi Fischer-Tropsch per la valorizzazione dei sottoprodotti della gassificazione, una gamma di prodotti di facile mercato e di alto valore. Con il primo progetto, ferme restando le attuali utenze del Sulcis, la Regione e noi ritenevamo, e tuttora riteniamo, che si possa garantire il collocamento di 1 milione e 400.000

tonnellate annue di carbone, conquistando definitivamente, o per un lungo periodo di tempo, al consumo del Sulcis, le centrali termiche del Tirreno, almeno tutte quelle del basso Tirreno, eccettuata quella di Genova, che è stato sempre problematico se possa orientarsi all'utilizzazione del carbone Sulcis anche a costi minori degli altri carboni. Con il secondo progetto si riteneva, e si ritiene da noi ancora, di poter elevare il livello di utilizzazione e quindi di produzione del Sulcis, di altre 750-800.000 tonnellate annue, giungendo così ai 2 milioni e 250-500.000 tonnellate di carbone vantaggiosamente utilizzabili ed estraibili ad anno.

Ora, entrambe queste proposte, che sono state elaborate in una elogiabile unità di intenti, che costituisce un fatto importante, io credo, nella storia di questo Consiglio e della Regione Sarda, queste proposte che furono elaborate dalla Giunta e dal Consiglio, sono state integralmente accolte nel disegno di legge del quale si parla, agli articoli 3 e 4.

Altre importanti proposte e richieste erano state avanzate dalla Regione circa l'aumento da portarsi ai contributi integrativi preferenziali della Cassa conguaglio a favore delle centrali termiche che utilizzeranno carbone Sulcis, e per la rapida costruzione, a spese dello Stato, della darsena per carboni nel porto di Napoli. Non mi trattengo su queste cose, perchè sono recenti le ampie discussioni che, intorno a questi temi, si sono svolte nel Consiglio; mi preme soltanto dire che queste richieste sono state tradotte in precisi articoli, precisamente negli articoli 5, 6 e 7. L'articolo 2 della proposta di legge, prevede invece la costruzione a Carbonia di una nuova centrale termica, della potenza di 40.000 chilowattore. Questa richiesta e questa esigenza anche esse sono state ripetutamente affacciate e largamente discusse in questo Consiglio e in seno all'opinione pubblica sarda.

E' forse inutile che io ripeta, onorevoli consiglieri, che la recente siccità, mettendo ancora una volta a nudo le debolezze intrinseche e le tare strutturali della economia e della vita sarda, ha confermato la necessità — che io ricordo venne eloquentemente sostenuta dall'ono-

revole Campus, in una recente discussione, e che è poi stata ripetuta in tutti i giornali sardi e in tutte le tribune — di non perdere una sola goccia dell'acqua che cade sul territorio sardo, non soltanto, ma di destinare ogni goccia di questo prezioso elemento a irrigare le campagne. La recente siccità ha confermato la tesi, già validamente argomentata con ricchezza di documentazione tecnica, economica e scientifica, che in Sardegna non è nè economico nè, in generale, utile ed opportuno destinare l'acqua raccolta in serbatoi per la produzione ulteriore di energia idroelettrica, ma che è necessario riserbare quest'acqua per la trasformazione irrigua della terra sarda e produrre l'energia elettrica bruciando il carbone di cui la Sardegna è ricca. Questa tesi, che altre volte venne formulata in questo modo: l'acqua per irrigare la terra, il carbone del Sulcis per produrre energia, per quanto fosse espressa in forme così semplici e popolari si da indurre al dubbio coloro che ricercano le formule più complicate, è anche la più giusta. In questo caso la semplicità coincide anche con l'esattezza scientifica e col vantaggio economico. La siccità ha dimostrato — e poc'anzi nello svolgimento della interrogazione Prevosto intorno ai problemi di Macomer, è risultato, per esempio, che una delle nostre industrie, la A.L.A.S., lavora a ritmo ridottissimo — che se in questi mesi di siccità, l'industria, e di conseguenza la vita sarda, già colpite da così gravi difficoltà, non hanno subito una grave paralisi per la mancanza di energia elettrica, ciò è dovuto unicamente a questo tanto deprezzato carbone Sulcis, che in ogni momento di congiuntura, quando vi sono minacce o scosse gravi nell'economia sarda, riappare portando il suo prezioso contributo. E' stata questa volta la stessa Società Elettrica Sarda a portare un contributo valido di critica alla sua pluridecennale politica, basata su un puro e limitato calcolo di profitto, allorquando ha annunciato che in questi mesi notevoli *stock* di carbone Sulcis, dell'ordine di centinaia di migliaia di tonnellate, sono stati bruciati nelle centrali termiche della S.E.S. per mantenere il ritmo di produzione e di erogazione della energia elettrica in Sarde-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

gna. Ed eravamo giunti a un punto tale che, se la siccità si fosse protratta ancora per qualche tempo, la Società Elettrica Sarda non avrebbe potuto più oltre mantenere alcuna produzione di energia idroelettrica, e tutta l'utenza sarda avrebbe dovuto essere servita con energia termica.

Ma qualche cosa di più deve essere detto in questo Consiglio, che molte volte ha affrontato il problema elettrico sardo e spesso lo ha affrontato con lucidità e chiarezza di idee, ma che deve ancora affrontarlo perchè è un problema cardine dello sviluppo, della economia dell'intera vita sarda. Per tenere il passo con gli incrementi energetici nazionali previsti per il 1960 dagli organi tecnici del Governo, e per poter soltanto attenuare lo squilibrio esistente nella produzione tra la Sardegna e le regioni centro-settentrionali d'Italia, necessiterà installare in Sardegna, entro il 1960, cioè entro i prossimi cinque anni, impianti che producano altri 200-300.000 chilowatt di potenza efficiente, senza tener conto, però, della centrale termica di Portovesme dell'Ente Sardo di Elettricità, per raggiungere così una capacità di produzione degli impianti di un miliardo e mezzo di chilowattore, contro la capacità attuale che si aggira sul mezzo miliardo.

Basta rapportare cifre e dati per comprendere che il programma elettrico sardo non può limitarsi alla costruzione della prima centrale termica dell'Ente Sardo di Elettricità, e neppure al programma di produzione idroelettrica della centrale che si sta costruendo nel basso e medio Flumendosa, ma un programma elettrico per la Sardegna deve avere press'a poco questa proporzione e questa misura; di conseguenza, lungi dal dormire o sonnecchiare sui risultati raggiunti, bisogna muoversi e camminare speditamente per aprire nuove prospettive alla produzione dell'energia elettrica. In questo campo, ad avviso nostro e, suppongo, di molti di voi, si tratta di modificare radicalmente un concetto tradizionale ormai largamente superato. Si tratta cioè di programmare e porre in essere nuovi impianti termoelettrici per fare della produzione elettrica non la conseguenza della industrializzazione, ma il

punto di partenza per la industrializzazione.

Nelle avverse condizioni generali nelle quali noi ci troviamo a lottare per la rinascita sarda e per lo sviluppo dell'economia sarda, una delle premesse indispensabili è che in Sardegna vi sia una produzione corrente di energia elettrica a prezzi notevolmente più bassi di quelli attuali, e in quantità da soddisfare, in qualsiasi momento, qualunque richiesta, e in modo tale da poter attendere e stimolare la richiesta. Non si ripeterà mai abbastanza, per quanto spesso lo si ripeta, che per industrializzare la Sardegna è necessario disporre di molta energia elettrica a basso prezzo, e che non si può ottenere tutto questo se non rompendo il monopolio elettrico, prima dall'esterno, realizzando una rottura effettiva attraverso l'Ente Sardo di Elettricità, attraverso programmi di incremento della sua produzione, e in un secondo momento attraverso la nazionalizzazione di tutto il settore elettrico nazionale e quindi anche della Società Elettrica Sarda.

Le cose che io ho detto poc'anzi valgono ad argomentare l'opportunità della disposizione che è contenuta nell'articolo 2 della proposta di legge citata, che prevede la costruzione a Carbonia, a fianco della centrale di Portovesme, di una seconda centrale dell'Ente Sardo di Elettricità, capace di una potenza efficiente di 40.000 chilowatt. La spesa globale prevista per l'attuazione di questo programma economico è di 32 miliardi di lire, da ripartirsi in due o tre esercizi. All'articolo 1 della proposta di legge, che è l'ultimo che ci resta da esaminare, si afferma che questa spesa deve essere fatta come avvio del Piano di rinascita disposto dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna. E, a mio personale avviso, è bene che in una legge speciale, che affronta specificamente il problema di Carbonia, e che riguarda la Sardegna, si riproponga ancora una volta il tema dell'attuazione immediata del Piano per la rinascita. Ciò è anche opportuno, perchè questa spesa di 32 miliardi, che può apparire rilevante e gravosa per le finanze dello Stato, e, a taluno, perfino eccessivamente ambiziosa, se si resti nell'ambito di una ordinaria amministrazione che lascia in Sardegna le cose co-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

me stanno, quando non le peggiora, appare invece modesta e contenuta in proporzioni ovvie e del tutto normali, se la si raffronti con gli impegni assunti dallo Stato italiano nei confronti della Sardegna, e con le reali esigenze della Sardegna.

E' da considerare che l'Isola può, nel giro di due mesi, per un particolare andamento climatico, perdere da 20 a 30 miliardi, cioè un quinto del suo reddito annuale; se si considerano quindi queste richieste nel quadro del Piano di rinascita e delle mete verso le quali gradualmente, ma rapidamente si avvia il popolo sardo, non apparirà immodesta la richiesta di una spesa di 32 miliardi per permettere al bacino carbonifero del Sulcis di assolvere i suoi compiti verso il Paese e verso la Sardegna. Occorre che la rappresentanza politica della Sardegna adegui rapidamente le proprie iniziative alla più vasta azione per la rinascita. Questo, colleghi del Consiglio, è in sostanza il contenuto della proposta di legge che noi abbiamo voluto, con la nostra mozione, sottoporre alla vostra attenzione. Di essa in sintesi si può dire che, lungi dal chieder troppo, chiede troppo poco, se si abbia riguardo al complesso dei provvedimenti e delle misure che scaturirebbero e si renderebbero opportune e si raccomanderebbero di per sé nel quadro di una politica organica di coordinamento delle fonti energetiche nazionali. Ma, si può anche dire che queste richieste sono inferiori a quelle che noi abbiamo avanzato ed illustrato ampiamente nelle nostre lunghe discussioni, nella inter-commissione di Carbonia prima e in questo Consiglio dopo, e in tutte le tribune che ci hanno visto uniti a dibattere questo grave problema del Sulcis. Da quanto ho esposto discende la proposta che noi vi facciamo: in questa tornata, il Consiglio voglia esprimere i suoi voti al Parlamento, perchè il Parlamento approvi nella sua sostanza, seppure non integralmente nella forma, con eventuali modifiche e più favorevoli integrazioni che potessero essere proposte, la proposta di legge che attualmente è all'esame della nona Commissione del Senato.

Si conferma, se vorrete accogliere questa

nostra proposta, anzitutto sul piano formale la convinzione, che sta maturando in molti di voi e di noi, che non soltanto la Regione Sarda debba legiferare valendosi delle facoltà consentite ed affermate dal suo Statuto, ma che debba intervenire positivamente in modo sempre più energico e convinto, utilizzando tutti gli strumenti che lo Statuto mette a disposizione del popolo sardo, nella elaborazione della legislazione nazionale: per modificare quella legislazione, quando essa sia contraria agli interessi della Sardegna, per favorirla allorquando quella legislazione contenga, in tutto o in parte, elementi che siano favorevoli allo sviluppo dell'autonomia e della vita economica e sociale della Sardegna. Quindi noi riteniamo che il Consiglio regionale dovrebbe utilizzare più largamente lo strumento formale del voto espresso al Parlamento, allorquando il Parlamento decide o discute di leggi che interessino, sia pure indirettamente, la Sardegna.

Noi, quindi, riteniamo che sia giusto esprimere voti intorno al problema di Carbonia mentre il Parlamento discute su Carbonia, intorno ai patti agrari mentre il Parlamento discute sui patti agrari, ed intorno ad ogni altra questione che interessi direttamente o di riflesso la nostra Isola. Ci conferma nella speranza che voi esprimerete questo voto concorde anche la notizia, che ci è stata fornita dall'onorevole Assessore Serra, che la Regione ha completato, dal suo canto, il programma, che era stato soltanto delineato, degli studi e delle progettazioni generali, e che questo programma è stato sottoposto formalmente al Governo e, credo, al Consiglio nazionale delle ricerche.

Nella mozione che abbiamo presentato noi chiediamo anche che, oltre ai voti espressi dal Consiglio, ci sia un impegno della Giunta a presentare questi voti al Governo centrale, valendosi dell'appoggio autorevole della deputazione parlamentare sarda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa seconda richiesta, che non è soltanto formale, potrebbe sembrare un riecheggiamento di altra nostra richiesta, ostinatamente ripetuta e mai accolta dai membri dell'attuale Giunta, con la quale chiedevamo che la Regione si sfor-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

zasse di valersi della deputazione sarda, considerata come organo unitario, od organo da unificare...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Da unificare, perchè, come lei stesso dice, non esiste come organo unitario.

CARDIA (P.C.I.). Ma questa unità non esiste per la precisa responsabilità di parlamentari che appartengono ad una parte politica, che ha la maggioranza nella Giunta. La richiesta non è formale, ripeto, ma nasce dallo esame obiettivo dell'azione che il Governo sta svolgendo in questi giorni e in queste settimane nei confronti del bacino carbonifero del Sulcis. Sembra quindi che l'approvazione del disegno di legge concernente la riorganizzazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda, sia stata interpretata dal Governo, non nel senso in cui noi la interpretammo discutendola in questo Consiglio, e neppure nel senso in cui la interpretò, credo, la maggioranza del Parlamento, ma come l'autorizzazione parlamentare all'attuazione del piano che ha preso il nome di piano Landi, da noi, e da molti di voi, stigmatizzato, a tal punto che molti di voi dichiararono di non credere in Landi, ma di credere nel buon senso del Governo.

A noi pare, colleghi della Democrazia Cristiana, che tra i voti che noi abbiamo espresso ripetutamente in questo Consiglio, tra le stesse intenzioni della Giunta regionale e gli atti concreti del Governo, e delle forze palesi ed occulte che lo ispirano, per quanto riguarda Carbonia, si stia aprendo una frattura che rischia di diventare profonda e insanabile. Avviene, infatti, che mentre da una parte il Consiglio nazionale delle ricerche, il Parlamento, e la nona Commissione del Senato si apprestano a discutere una proposta di legge che prevede un programma costruttivo per Carbonia, qualunque cosa si debba dire sui particolari di questo programma; mentre il Consiglio nazionale delle ricerche studia questo programma, che gli è stato presentato dalla Regione Sarda, e che dovrebbe assicurare la produzione annua di due milioni e mezzo di tonnellate di carbone

Sulcis entro un periodo relativamente breve, a Carbonia e nel Sulcis la Società Mineraria Carbonifera Sarda, per ispirazione degli ambienti governativi, sta praticamente attuando il piano Landi.

Nè è difficile trovare conferma di questo fatto, perchè basta tener presente il recente comunicato apparso sulla stampa, relativo alla riunione svoltasi a Roma al Ministero dell'industria, proprio nei giorni in cui la delegazione sarda, guidata dal Presidente della Giunta, si intratteneva a Roma con il Presidente del Consiglio e i dirigenti della Democrazia Cristiana e tutti discutevano, per quanto ne è risultato dalla stampa, sui problemi della rinascita sarda. In quel comunicato apparso sulla stampa si annuncia, all'improvviso e senza alcuna preparazione diplomatica, il ridimensionamento degli impianti e la concentrazione della produzione nella sola miniera di Seruci, abbandonando non solo miniere in esaurimento come Bacu Abis, ma miniere in piena produzione, come quelle di Cortoghiana e Serbariu, nelle quali sono stati spesi miliardi del popolo italiano, non 20 o 60 anni fa come avvenne per Bacu Abis, ma 4, 5 o 3 anni fa.

E' di pochi giorni un comunicato col quale si afferma che il ridimensionamento e la concentrazione della produzione mineraria sono ormai pacifici e scontati, e che il famoso triangolo produttivo Seruci - Cortoghiana - Serbariu, intorno al quale si è sempre sviluppata la discussione dei tecnici, deve essere distrutto, scompaginato, nella illusoria presunzione, non convalidata da nessun elemento tecnico, che nella sola miniera di Seruci si possa, di punto in bianco, o in breve spazio di tempo, produrre il milione di tonnellate che l'attuale livello produttivo consente. Queste sono notizie precise, concrete, su ciò che il Governo si dispone a fare, e su ciò che il Governo fa. E' vero che l'incendio a Pozzo Nuovo è servito come pretesto per attuare il programma, già prestabilito, di smobilitare Bacu Abis. Ma possiamo dire che sin qui siamo nell'ambito del programma annunciato. Ma quando si parla di concentrare il lavoro di estrazione a Seruci e di smobilitare Cortoghiana e Serbariu, questo ci

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

fa dubitare della buona fede e del senso di responsabilità degli stessi uomini che dirigono la Società Mineraria Carbonifera Sarda.

A noi sembra di intravedere, in questo programma di azione concreta del Governo, la realizzazione di vecchie idee e di vecchi programmi che non sono stati modificati nonostante la nostra lotta, la nostra azione unitaria, e lo sforzo e lo spirito di sacrificio col quale in Sardegna ci siamo sforzati di sostituirci al Governo e di preparare la salvezza del bacino studiando programmi, elaborando proposte tecniche, discutendo il problema di Carbonia. Anche questa volta dovremo ripetere la domanda all'onorevole Presidente del Consiglio: era la Regione Sarda al corrente delle decisioni che si prendevano al Ministero dell'Industria mentre una sua delegazione era a Roma? Io chiedo formalmente al Presidente della Giunta di rispondere se la Giunta regionale era o no al corrente di quei provvedimenti e di quelle misure. E chiediamo ai colleghi della Democrazia Cristiana se ritengono che il Governo ispiri la sua azione ad un sano indirizzo economico e agli interessi di quelle forze economiche e sociali che sono essenziali per la rinascita di Carbonia e del Mezzogiorno.

La conferma ci viene da una fonte autorevole, cioè dall'Alta Autorità della C.E.C.A. E' opportuno che i colleghi del Consiglio sentano come il massimo organo dell'industria mineraria italiana e cioè «L'industria mineraria», il periodico dell'Associazione mineraria italiana, inquadra i rapporti tra la C.E.C.A. e il Governo italiano sul problema di Carbonia. Si legge infatti nel numero de «L'industria mineraria» del novembre scorso: «La C.E.C.A. ha informato il Governo italiano che non concederà ulteriori sussidi alle miniere del Sulcis, della Società Mineraria Carbonifera Sarda, fin tanto che le autorità italiane non adotteranno le necessarie misure economiche e tecniche nelle miniere stesse». Le necessarie misure economiche e tecniche alle quali la rivista si riferisce sono le stesse proposte dal piano Landi; infatti più oltre è detto: «Il Governo italiano ha inviato all'Alta Autorità della C.E.C.A. la relazione sulle miniere del bacino carbonifero

del Sulcis, nella quale vengono illustrati provvedimenti per migliorare il processo produttivo e ridurre i costi di estrazione» (e siamo ancora nell'ambito del piano Landi). «Prima di procedere all'adozione delle misure atte a riorganizzare le miniere, il Governo italiano ha chiesto all'Alta Autorità di iniziare le consultazioni per varare un programma comune, economico e finanziario. Il Piano governativo — dice «L'industria mineraria» — prevede il ridimensionamento e la riorganizzazione dei servizi, dei cantieri e dei lavori, in modo da aumentare il rendimento globale dell'operaio e di contenere notevolmente i costi di esercizio. Con questo sistema si dovrebbe conseguire, dopo qualche anno, una prima diminuzione del prezzo di costo del carbone, ai porti di imbarco, intorno al 25 per cento rispetto a quella attuale. Il programma è basato sul rapido rinnovo e completamento delle attrezzature degli impianti minerari, affinché i costi ne possano beneficiare direttamente. Il problema essenziale consiste infatti nell'adeguare» — e questo è il nocciolo del problema — «il prezzo del carbone Sulcis a quello internazionale. Circa la produzione è stato posto in risalto che le reali capacità di assorbimento del mercato interno sono oggi nell'ordine di 1 milione 100.000 tonnellate all'anno; senza escludere, però, nel futuro, possibili incrementi per nuove esigenze interne o necessità eccezionali derivanti da una particolare congiuntura della produzione in quelle miniere, o in quei fasci carboniferi che per le loro caratteristiche consentono più elevati rendimenti». Onorevoli colleghi, come avrete compreso da questa lettura affrettata, la C.E.C.A. chiede in sostanza al Governo italiano che le sia inviato il piano Levi. Prima di autorizzare nuovi sborsi, la C.E.C.A. è del parere che il problema del carbone Sulcis si debba risolvere attraverso uno sforzo per adeguare il prezzo al livello dei prezzi internazionali dei carboni similari.

La C.E.C.A. ritiene che il mercato italiano possa assorbire in questo momento un milione e 100.000 tonnellate di carbone e niente più, e che lo sviluppo delle miniere si possa avere solo in congiunture eccezionali. Questo è l'o-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

rientamento della C.E.C.A. per Carbonia, ed è il vantaggio procurato al carbone Sulcis e a Carbonia dalla integrazione europea occidentale...

CASTALDI (D.C.). Non è esatto, anzi è il contrario.

CARDIA (P.C.I.). Questo è il risultato di una concezione politica errata, la quale pretende di risolvere il problema del Sulcis senza modificare le condizioni generali del mercato italiano, lasciando intatte quelle stesse forze e quelle stesse tendenze che prima o poi, restando inalterate, sopprimeranno e soffocheranno qualunque produzione nel bacino carbonifero del Sulcis; mentre tutti i nostri discorsi e tutte le nostre discussioni erano ancorati al concetto essenziale che il problema di Carbonia potesse essere risolto soltanto nel quadro di un indirizzo politico che, pur senza modificare tutta la politica generale del Paese, tuttavia contenesse alcune modificazioni dell'indirizzo economico.

Abbiamo parlato di armonizzare l'utilizzazione delle fonti energetiche nazionali; abbiamo parlato di aprire la strada al carbone Sulcis realizzando misure nel campo dei consumi termoelettrici del carbone. Dove sono queste misure, dove è la politica dell'aumento dei sovrapprezzi, onorevole Serra, dov'è la politica diretta ad incrementare il consumo del carbone Sulcis nel mercato italiano? La soluzione del problema è vista dai luminari del Lussemburgo come sforzo per adeguare il prezzo del carbone Sulcis ai prezzi del mercato integrato del carbone. E quanto mai chiaro diventa, onorevoli consiglieri, che — senza queste modificazioni, senza la volontà operosa di realizzare, se non profonde riforme, almeno alcune modificazioni dell'indirizzo economico — così come non vi sarà rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno, non vi sarà neppure rinascita, nè sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis. Ma noi queste modifiche vogliamo, e ci colleghiamo a qualunque forza o iniziativa che verso queste modifiche si muova e proceda.

La proposta di legge che vi abbiamo pre-

sentato, è una iniziativa, è un tentativo di apportare modifiche nell'orientamento economico e politico del Governo. E' altresì chiaro, colleghi del Consiglio, che, senza queste modifiche, il Piano della rinascita non sarà realizzato da questo Governo o da Governi di questo tipo, ma saranno necessari altre forze ed altri Governi per realizzarlo. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sabato scorso c'è stato a Carbonia uno sciopero, una grande manifestazione di protesta dei lavoratori e del popolo sardo. I commercianti hanno chiuso i battenti delle loro botteghe e gli operai hanno abbandonato i pozzi. E' facile comprendere le cause della compattezza e unità dimostrate dagli operai. Gli operai hanno poco da perdere in questa situazione; vedono i loro compagni di Bacu Abis cacciati da un momento all'altro dalla miniera e trasferiti da una parte all'altra, declassati e privati di qualifica; vedono che si disperde il patrimonio che, in definitiva, è il patrimonio più prezioso, il patrimonio umano.

A Carbonia ha avuto luogo una grande manifestazione di protesta da parte dei lavoratori, che chiedono che questa proposta di legge sia il banco di prova sul quale si metta in chiaro la volontà dei partiti che sono nel Parlamento, la volontà degli uomini che hanno preso gli impegni nelle varie tribune, per lo sviluppo e per la difesa di Carbonia. Anche noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiediamo, per la terza volta nella cronaca del nostro dibattito su Carbonia, un impegno di unità e di concordia.

Ma vi chiediamo anche un impegno di chiarezza. A noi sembra che questa sia l'ora in cui è necessario assumere precise responsabilità, di dichiarare se noi siamo per una azione concorde che, come sardi, ci unisca per stimolare le forze del Governo e del Parlamento ad aprire una strada a Carbonia, e allora faremo voti perchè questa proposta di legge sia approvata. Oppure dobbiamo dichiarare se noi siamo per quelle forze, presenti nel Parlamento o nel Governo e fuori del Parlamento e del Governo, che si interessano soltanto dei costi del carbone Sulcis, che non vedono come il problema del Sulcis sia intimamente legato al problema della

rinascita sarda, che non vedono, per differenza di concezioni, per il vincolo che le lega ad interessi tradizionali, come la rinascita del Sulcis, la piena espansione delle energie contenute nel bacino, il pieno impiego della manodopera, il massimo sviluppo della produzione, che consenta la piena utilizzazione degli impianti, siano non solo concetti economicamente giusti per qualunque situazione, ma siano gli unici concetti giusti per questa situazione.

Si tratta di scegliere se siamo dalla parte di coloro che concepiscono lo sviluppo di Carbonia come una parte integrante del Piano di rinascita, che tutti quanti vogliamo attuare, o se vediamo anche noi il problema di Carbonia attraverso gli schemi apprestati dalla C.E.C.A., schemi astratti e lontani dalla realtà viva del popolo sardo e della sua lotta. Io credo che l'alternativa si ponga in questi termini e che tutti i Gruppi del Consiglio debbano prendere posizione secondo la loro coscienza e secondo il suggerimento del loro credo politico ed economico. E credo che lo sforzo per raggiungere, in questi termini, l'unità, sarà coronato dal successo, e possa essere un ulteriore passo verso lo sviluppo di Carbonia e verso la rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad illustrare la nostra mozione non è stato solo il collega Cardia, ma anche l'onorevole Assessore all'industria, quando, all'inizio di questa seduta, ha risposto ad una interrogazione sulla chiusura del Pozzo Nuovo di Bacu Abis. La sua risposta, per il contenuto, è sostanzialmente identica a quella fornita dal Ministro dell'industria e commercio ad una analoga interrogazione presentata dall'onorevole Nadia Spano. Vale la pena leggere la risposta del Ministro: «L'incendio verificatosi nel dicembre scorso nella miniera di Bacu Abis ha determinato la chiusura totale di tutti i cantieri in lavorazione e il relativo blocco delle attrezzature in opera nella zona segregata. Hanno fatto eccezione alcune attrezzature, che erano state

dislocate nelle adiacenze perchè, non risultando utilizzate a Bacu Abis per lavori produttivi, dovevano essere trasferite nella miniera di Cortoghiana. Tale trasferimento, già iniziato e poi interrotto a causa dell'incendio, è stato ripreso dopo terminate le operazioni di salvataggio e di segregazione nella zona incendiata. La Società esercente e la Direzione della miniera hanno fatto presente che la combustione nella zona segregata è ancora in atto, e, pertanto, ogni decisione circa l'apertura della miniera sarebbe, al momento, intempestiva. Così stando le cose, è da considerarsi infondata la voce che lo smantellamento di alcune attrezzature di Pozzo Nuovo preluderebbero alla chiusura definitiva della miniera in questione».

Questa risposta può essere considerata come un capolavoro di ipocrisia. Si dice che le attrezzature dovevano essere trasferite e che il trasferimento, sospeso in un primo tempo, è stato ripreso dopo che l'incendio era divampato, e si sostiene che lo smantellamento delle attrezzature non preludeva alla chiusura della miniera. Inoltre, si fa appello alla dichiarazione della Direzione della miniera, nella quale si sostiene che la ripresa del lavoro non è attualmente possibile. In tutta la questione è indubbio che vi sia stata, da parte dell'Ufficio distrettuale delle miniere di Iglesias, una certa compiacenza che, se si può scusare in altri casi, diventa condannabile quando determinate posizioni preludono alla chiusura definitiva di una fonte di ricchezza.

Ed io, che ho sempre odiato la retorica e la demagogia, e amo trattare le questioni su un terreno pratico e concreto, ragionando da modesto tecnico, mi domando se la chiusura di questa miniera sia effettivamente necessaria. In realtà, parrebbe che questa tesi non trovi abili sostenitori, ed anzi che tutti gli elementi militino contro di essa. Si può ricordare l'importanza che Bacu Abis ha avuto per la marina italiana durante il primo conflitto mondiale e per l'industria elettrica in questo dopoguerra.

Per comprendere l'importanza attuale della miniera di Bacu Abis si possono richiamare gli studi dell'ingegnere Rostand, ex Direttore generale della Carbosarda, ripresi successiva-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

mente dall'ingegner Cioni. Alle affermazioni di quei due valorosi studiosi si aggiungano quelle dell'attuale dirigente del pozzo, ingegner Busonera, dalle quali è facile capire quale importanza può ancora avere la miniera di Bacu Abis. Inoltre, è da tener presente che la miniera di Terras Collu, in concessione alla Società Monteponi, pur trovandosi all'estremità, cioè nella parte peggiore di quel giacimento, riesce tuttavia a produrre carbone ad un prezzo economico; per cui è da credere che la miniera di Bacu Abis, trovandosi nella zona centrale (e quindi più favorevole del giacimento) dovrebbe a maggior ragione produrre a prezzi più bassi, soprattutto perchè dotata di attrezzature più perfette.

Tutto conferma quindi la necessità di un programma di potenziamento della produzione di Bacu Abis, che verrebbe così a riacquistare la sua naturale importanza. Ma, disgraziatamente, le cose non stanno così, in quanto recentemente abbiamo assistito alla montatura che si è voluta creare intorno all'incendio sviluppatosi a Pozzo Nuovo. Ci troviamo, e ci siamo sempre trovati, di fronte a tecnici dello stesso bacino carbonifero che non sono d'accordo sull'avvenire e sulla sorte di Bacu Abis; e questi tecnici lottano soprattutto per arrivare al comando unico — l'onorevole Assessore dovrebbe sapere queste cose — e dalla chiusura di un cantiere traggono motivi di speranza per la propria sopravvivenza. Ci troviamo di fronte a uomini che proprio nulla hanno fatto, o hanno voluto fare, per spegnere definitivamente l'incendio di Pozzo Nuovo; ci troviamo di fronte a uomini che, approfittando di un incidente di miniera (sulla cui responsabilità nulla ancora il Consiglio conosce) hanno voluto anticipare l'attuazione del programma di smantellamento e di ridimensionamento che è nell'intenzione ormai notoria del nostro Governo. Si è forse fatta una inchiesta sull'incidente di Pozzo Nuovo? Ci siamo mai chiesti come mai, un argano adibito alla estrazione, in un importante settore di un importante bacino, fosse privo del freno di sicurezza elettromagnetico o a mano? Se simili incidenti, onorevole Assessore, fossero avvenuti in una ditta privata, quella Direzione avreb-

be già da tempo licenziato in tronco i responsabili di quell'incidente; ed invece a Bacu Abis nulla si è fatto di tutto ciò.

Ci troviamo così di fronte alla fase d'attuazione della seconda parte del programma di assetto aziendale proposto dal dottor Landi con la sua ben nota relazione al Governo. Il Consiglio regionale più volte ha unanimemente condannato la politica di smantellamento e di ridimensionamento convinti come siamo che solo attraverso il potenziamento e la industrializzazione della produzione si possa raggiungere la economicità dell'esercizio. Aumento e industrializzazione della produzione sono i due canoni fondamentali per il risanamento di Carbonia, e va da sé che a questi è da aggiungersi la necessità di avere una maestranza disciplinata e preparata ai compiti ai quali è adibita: e questo è oggi impossibile perchè da Carbonia sono andati via gli elementi migliori. Occorre, inoltre, avere tecnici capaci e amministratori coscienti delle mansioni che sono state loro affidate.

Questa è stata sempre la nostra posizione, e non c'è dubbio che un eventuale ripiegamento da queste posizioni significherebbe tradimento verso quelle popolazioni, significherebbe altresì sconfessare noi stessi e le posizioni che abbiamo assunto.

Sotto questo aspetto è stata encomiabile l'azione svolta dalla Regione quando era Assessore all'industria e commercio il professor Carta. Scendendo infatti dalle affermazioni generiche alla concretezza degli studi, si è dimostrato come sia erroneo sperare di sanare la situazione delle aziende riducendo la produzione, e come sia più consono alla realtà, per raggiungere lo stesso obiettivo, elevare il livello della produzione cercando contemporaneamente nuovi mercati per il prodotto.

COVACIVICH (D.C.). Questo non lo ha detto il professor Carta.

COLIA (P.S.I.). Se esaminerà tutto ciò che l'ingegner Carta ha pubblicato, troverà certamente inseriti questi concetti, sia pure espressi con altre parole. Anche in Consiglio l'ingegner Carta ha sostenuto più volte che la pro-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

duzione a Carbonia doveva essere aumentata sino a raggiungere due milioni e 700.000 tonnellate annue.

Tutto questo, egregi colleghi, ho voluto rammentare per richiamare all'attenzione dell'Assemblea l'ora grave che la Sardegna, e Carbonia, attraversano in questo momento, con la chiusura (che dobbiamo considerare come un sintomo, come un campanello d'allarme) del Pozzo Nuovo di Bacu Abis. E gli operai, che in questa materia hanno una perfetta sensibilità, sin dall'agosto scorso avevano previsto questo avvenimento, allorquando occuparono il Pozzo; lo hanno previsto anche ora, quando hanno accettato disciplinatamente di essere trasferiti in altri cantieri e non nell'azienda agricola. E sabato scorso abbiamo potuto vedere la prima sommossa, che dovrebbe richiamare l'attenzione delle Autorità responsabili. Settecento minatori non si possono trasformare in contadini. Occorre trovare, quindi, l'unanimità di consensi per impedire questa sciagura, occorre cioè fare in modo che questi settecento operai vengano riammessi nella produzione, occorre fare in modo che Pozzo Nuovo venga riaperto alla produzione; occorre quindi, da oggi, assumere un nuovo atteggiamento sul problema di Carbonia, passando dalla fase delle enunciazioni a quella della realizzazione, obbligando il Governo a cambiare indirizzo economico in tema di carbone. Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo respingere con energia la tesi — che pure in questo Consesso ha trovato qualche sostenitore — «che il problema di Carbonia è stato creato dallo Stato, ed è dunque lo Stato che deve risolverlo». E' una tesi che se può essere accettata da taluno, non può certo raccogliere larghi consensi. Questa tesi poteva avere la sua ragione d'essere in Umbria, dove esiste un problema analogo, sotto certi aspetti, a quello di Carbonia, ma non la può avere in Sardegna, ove esiste un Governo regionale creato per studiare e risolvere direttamente i problemi sardi, e per proporre le soluzioni. E la Regione non può certo rimanere estranea al problema, regionale e nazionale, di Carbonia. Se così avvenisse, dovremmo concludere che gli studi che la Regione ha fatto compiere al-

l'estero non sono serviti a mettere il Governo di fronte alle sue responsabilità, ma unicamente a soddisfare il giusto orgoglio di uno scienziato, dimostrando che la tesi da lui sostenuta fin dal 1946, in contrasto con la burocrazia centrale, era fondata. Non solo, ma finiremmo col dare ragione, egregio onorevole Castaldi, a chi ragione non ha mai avuto.

Le critiche alla politica del Governo in questo settore — superflue sovrastrutture, cattiva gestione, esiguità di aiuti, mancanza di un deciso indirizzo economico — sono state troppe volte ripetute in questo Consesso perchè io mi debba ancora soffermare su di esse.

Egregi colleghi ed amici della maggioranza, non possiamo chiedere al Governo di risolvere il problema del Sulcis, ma dobbiamo vigilare, proporre soluzioni ed opporci a quelle che contrastano lo sviluppo economico della Sardegna.

Una soluzione è stata prospettata per opera di uno scienziato e tecnico che onora la Sardegna, ed ora si trova, sotto forma di proposta di legge, all'esame del Senato. E' indubbio, infatti, che la proposta di legge presentata al Senato da 53 senatori riflette, sotto certi aspetti, gli studi del professor Carta, studi ai quali si è ispirata anche la mozione da noi presentata, che, a parer mio, non ha certo bisogno di una ampia illustrazione, sia per la conoscenza che tutti noi abbiamo della materia, sia perchè già il collega Cardia l'ha illustrata con la chiarezza e competenza che noi tutti gli riconosciamo. Dalla difficoltà che taluni senatori sardi hanno dovuto superare per far accettare dalla maggioranza della Commissione e del Governo l'inclusione nella proposta di legge sull'assetamento dell'A.Ca.I. dell'articolo 6 *bis*, contenente un impegno per il Governo a varare un programma di industrializzazione di Carbonia, noi dovremmo arguire che in questo campo il Governo ha intenzione di fare poco o nulla, tendendo ad intervenire soltanto con un'opera di ridimensionamento, considerato come lo strumento valido per diminuire la passività annuale, ormai accettata come un male necessario e inevitabile.

Noi paventiamo questa presa di posizione governativa e, pertanto, dobbiamo lodare gli

sforzi che tendono ad evitarla, da qualunque parte provengano. Tutti gli sforzi in questo senso non sono mai inopportuni o controproducenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue COLIA). Sotto questo aspetto, è encomiabile l'iniziativa della Commissione legislativa del Senato, che, sospendendo l'esame della proposta di legge, è venuta in Sardegna per rendersi conto della situazione ed attingere più ampi e fondati elementi di valutazione. Ed è altresì encomiabile il fatto che la stessa Commissione abbia affidato lo studio della proposta di legge all'Istituto nazionale delle ricerche. Mi pare ovvio che la Commissione non possa e non debba non tener conto della posizione assunta dal Consiglio e dalla Giunta regionale.

Se la Commissione senatoriale avesse deliberato senza prima venire in Sardegna per rendersi conto della situazione reale, avremmo avuto fondati motivi per dubitare che ancora una volta sarebbero prevalse le influenze di determinati gruppi economici che hanno sempre travisato i termini del problema di Carbonia.

In questo momento, il Consiglio non deve porsi il quesito se la proposta di legge soddisfi o no le nostre aspirazioni, perchè non ne è stato investito ufficialmente. Ma ciò non impedisce che la Giunta regionale, quale organo esecutivo espresso dal Consiglio, o alcuni componenti del Consiglio stesso, prendano gli opportuni contatti con la Commissione senatoriale, al fine di orientarla verso le posizioni sostenute dalla Regione. E' indubbio che la proposta di legge, in quanto opera umana, non può considerarsi perfetta, nè si può pretendere che essa possa integralmente e fedelmente riflettere le aspirazioni dei Sardi, ma la Commissione legislativa della industria del Consiglio, e la Giunta regionale, non ne possono ignorare l'esistenza. Il Presidente della Giunta, anzi, avrebbe dovuto chiedere al Governo di essere interpellato su questa proposta di legge. Se non l'avesse già fatto, ritengo che dovrebbe affrettarsi a compiere un passo in questo senso, attraverso le vie, e con le

forme, che riterrà più idonee e più opportune. Quando si trattò di decidere sull'assestamento finanziario e strutturale dell'A.Ca.I., il Governo sentì il dovere di chiedere alla Regione il suo autorevole parere; oggi saranno la Giunta e il Consiglio a sollecitare di essere sentiti su un progetto che vorrebbe porre le basi per l'industrializzazione di Carbonia. Qualcuno, in sede di Commissione, ha parlato della dignità di consiglieri regionali, e della dignità della Giunta nei confronti della Commissione senatoriale, ma, onorevoli colleghi, in questa occasione occorre curare gli interessi della Sardegna, senza sottilizzare sulle competenze legislative. Perchè sarebbe strano se noi, per difendere la nostra dignità, lasciassimo che altri decidano delle nostre cose. In questo caso il popolo sardo potrebbe, e con ragione, accusarci di aver tradito il mandato che abbiamo ricevuto. Non dobbiamo ripetere l'errore che commettemmo quando non ci opponemmo alla nomina di un unico Commissario per Carbonia.

Oggi la relazione del dottor Landi offre al Governo un alibi tecnico di estrema importanza, ma non vi è dubbio, come dissi già un'altra volta, che la sorte di Carbonia potrebbe essere ben diversa se il Parlamento si fosse trovato a decidere non sulla base di una sola relazione, ma almeno di due relazioni, una delle quali rispecchiasse il pensiero della Regione Autonoma della Sardegna.

Arrivati a questo punto, è evidente che intorno alla proposta dei 53 senatori noi dobbiamo mobilitare tutto il popolo sardo, guidato dal Gruppo parlamentare sardo. Ed è anche evidente la necessità che il Consiglio regionale prenda contatto con la Commissione senatoriale per convincerla che la situazione di Carbonia può essere sanata soltanto aumentando la produzione. Il mercato italiano assorbe annualmente otto milioni di tonnellate di carbone, dei quali soltanto uno è prodotto a Carbonia, mentre gli altri sette milioni sono di provenienza estera. Non possiamo tollerare più oltre questo sconcio, quando abbiamo un giacimento carbonifero che può soddisfare largamente il mercato nazionale. D'altra parte non si comprende come oggi le Ferrovie dello Stato abbiano potuto stipulare un contratto che prevede l'importazione

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

tazione dalla Germania del carbone necessario per coprire il proprio fabbisogno.

E' inoltre necessario far presente alla Commissione che Carbonia non si può salvare con la sola operazione di estrazione del carbone, ma occorre trasformare il prodotto, e quindi industrializzare. Dobbiamo ricordare alla Commissione che cosa è oggi Monteponi, quella Monteponi che nei vecchi testi minerari sin dal 1910 veniva considerato un giacimento esaurito, mentre oggi, nell'anno di grazia 1955, Monteponi è nel suo pieno sviluppo industriale, dovuto al fatto che non ci si volle limitare alla semplice estrazione del piombo e dello zinco, ma si creò un complesso industriale per la trasformazione dei minerali, ottenendo una vastissima gamma di sottoprodotti. Lo stesso si può dire per il carbone della miniera di Terras Collu, col quale la Società Monteponi alimenta la centrale termoelettrica di Portovesme, i forni, e gli altri impianti. Ma questi non sono gli unici esempi che potremmo citare.

Dobbiamo far presente alla Commissione senatoriale che la Sardegna ha bisogno di energia elettrica, ma per produrla, poichè l'acqua si deve destinare alle opere di irrigazione, dobbiamo ricorrere al carbone come fonte energetica.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto a presentarvi la mozione e ci inducono ora a chiedervi di approvarla integralmente, nell'interesse della Sardegna e dell'Italia. Nel far questo non abbiamo affatto inteso accampare diritti di priorità sul problema di Carbonia, ma abbiamo voluto, ancora una volta, affermare la nostra fede nei destini della Sardegna. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si ha l'impressione, nella tormentata vita politica nazionale e regionale, che, in certi settori e su certi problemi, da parte di determinati schieramenti politici, venga issato una specie di cartello di caccia riservata. Questo avviene, per esempio, anche per il problema della pace, che verrà discusso i prossimi giorni in Consiglio, in seguito alla presentazione di una

mozione da parte delle sinistre. Anche qui sembra che le sinistre si siano riservate il diritto esclusivo di caccia; sembrerebbe che loro, e soltanto loro, si ergano a tutelare la pace nel mondo.

Anche per quanto riguarda la rinascita isolana, sembra che soltanto voi, amici delle sinistre, pensiate a costruire e a gettare basi solide e concrete.

Mi pare che lo stesso avvenga per il problema di Carbonia, anche se l'onorevole Colia nega che si voglia da parte delle sinistre accampare diritti di priorità. Questo Consiglio ha fermato più volte la sua attenzione su un problema così serio e importante, e tutte le volte gli amici di sinistra hanno sistematicamente preteso di mettere in stato d'accusa tanto le Giunte regionali che si sono succedute in questi ultimi anni, che il Governo centrale, e sistematicamente la maggioranza è stata accusata dagli oratori di sinistra, qui in Consiglio, nella loro stampa, nella loro azione di propaganda, di voler trascurare la difesa degli interessi di Carbonia, di voler affossare Carbonia.

Questa accusa ci viene lanciata non soltanto da quei banchi, ma anche nelle piazze, e serve di pretesto per mantenere in uno stato permanente di agitazione la massa lavoratrice, che viene chiamata di tanto in tanto a scioperare, prendendo a pretesto, molte volte, fatti che non giustificano in alcun modo manifestazioni di questo genere. Siamo continuamente messi in stato di accusa da comitati, pseudo-comitati e delegazioni che si succedono con un ritmo monotono ed insistente presso le Autorità regionali, dal Presidente della Regione all'Assessore all'industria; da dimostrazioni, talvolta di piazza, talvolta più composte, nelle quali, sistematicamente, continuamente, Governo regionale e Governo centrale vengono accusati di voler trascurare il problema di Carbonia, di voler non sufficientemente difendere gli interessi dei lavoratori di Carbonia. Questo nonostante che, accogliendo i tanti ordini del giorno approvati alla unanimità dal Consiglio regionale, la Giunta abbia sempre improntato la propria azione a quell'indirizzo unitario che è stato tante volte sollecitato dalle sinistre. Eppure anche oggi la Giunta regionale e il Governo centrale so-

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

no stati accusati di non aver difeso gli interessi e i diritti dei lavoratori di Carbonia.

Noi stessi siamo pronti a riconoscere che il Governo centrale ha commesso errori, soprattutto se si pensa a certi investimenti; non neghiamo che alcuni miliardi forse sono stati spesi in modo poco intelligente, ma questo non può giustificare l'accusa che viene continuamente lanciata contro il Governo, di voler la morte di Carbonia. Non possiamo accettare questa accusa, che, diffusa fra i lavoratori di Carbonia per interessi propagandistici di partito, falsa lo stato reale delle cose. La Giunta regionale, con una azione paziente, tenace e intransigente, ha difeso i diritti e gli interessi dei lavoratori di Carbonia, ed è stata loro vicina intervenendo con la sua azione di solidarietà, proprio nei momenti più delicati e pericolosi, quando sembrava che tutte le speranze fossero perdute. Possiamo ricordare, a titolo di esempio, gli interventi per allontanare dai lavoratori la minaccia di un tardivo pagamento dei salari: la Giunta regionale ha dato prova di sensibilità intervenendo costantemente presso il Governo centrale, facendosi interprete degli indirizzi fissati dal Consiglio regionale, e soprattutto è intervenuta impostando gli studi che oggi ci permettono di chiedere al Governo qualcosa di più concreto di quanto non potessimo fare nel passato, perchè in questo problema, così delicato e di difficile soluzione, è facile, lasciandosi trasportare da un sentimento di umana solidarietà, assumere posizioni che poi non sono traducibili in provvedimenti concreti, ed è possibile proporre soluzioni che poi non possono essere accettate da chi dovrebbe attuarle.

Il Consiglio regionale e il popolo sardo non possono non tener conto dell'azione che la Giunta ha condotto per impostare e condurre a compimento questi studi e non possono non apprezzarla. Noi tutti dobbiamo dir questo ai lavoratori di Carbonia. Voller presentare la Giunta come nemica di Carbonia significa falsare la realtà. Quanto all'azione del Governo centrale, non voglio parlare dei provvedimenti adottati nel passato, ma ricordo al Consiglio l'ultima legge approvata dal Parlamento, legge che, sistemando le pendenze di Carbonia, e permettendo quindi all'azienda di

iniziare il suo nuovo cammino, non è certamente fatta per affossare Carbonia.

Giustamente il relatore della Commissione del Senato che ha discusso il problema — ed anche il Rappresentante del Governo si è detto d'accordo — ha dichiarato: «Se avessimo voluto affossare Carbonia, avremmo potuto presentare un progetto di legge molto più semplice di quello che è stato presentato». Non si distrugge Carbonia presentando all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che prevede, da parte dello Stato, una spesa di 21 miliardi di lire; non si distrugge Carbonia approntando, con la legge recentemente approvata dal Senato, concreti strumenti per la sua rinascita. Proprio il Governo, che tante volte viene criticato a proposito del problema di Carbonia, ha presentato la legge che è stata approvata, ed ha accettato le modificazioni proposte, proprio perchè ha tutto l'interesse e tutto il desiderio di risolvere una volta per sempre, nel modo migliore, questo problema fondamentale per la vita della Sardegna.

Mi pare quindi giusto e doveroso che noi, nel riprendere ancora una volta la discussione sul problema di Carbonia, rivendichiamo all'azione della Giunta regionale e del Governo centrale il merito di avere creato le basi per la salvezza di Carbonia. Salvezza che non si può ottenere mantenendo allo stesso costoso livello l'attuale produzione, oppure presentando richieste che non possono, il più delle volte, essere accolte, e che risultano, allo stato dei fatti, addirittura fantastiche, ma può essere ottenuta solamente se si ha il coraggio di affrontare la situazione con un concreto e sano realismo che porti a creare, per questa azienda così tormentata, le basi sicure che le consentano di iniziare con serenità il suo nuovo cammino.

La proposta di legge che oggi viene portata all'attenzione del Consiglio regionale, di iniziativa di un gruppo di senatori comunisti e socialisti, può rappresentare, indubbiamente, uno strumento utile per risolvere il problema di Carbonia, in quanto, come diceva qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto, può indicare l'inizio di una nuova attività che potrà permettere a Carbonia di sopravvivere. Sotto questo aspetto, anche l'Assessore all'industria, nel trasmettere al Ministero dell'industria e del

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

commercio, a quello del tesoro, al C.I.R. e ad altri Organi governativi gli atti conclusivi degli studi sul problema di Carbonia, segnalava la proposta di legge in discussione come una iniziativa che poteva anche essere presa in considerazione, in quanto utile alla soluzione concreta del problema.

Ma noi ci sentiamo piuttosto perplessi di fronte all'invito che gli amici della sinistra ci rivolgono con la mozione che hanno presentato. Le perplessità sorgono proprio sulla proposta di legge alla quale si fa richiamo nella mozione, anche se noi la consideriamo una iniziativa che potrà essere, in certa misura, utile. Anzitutto, ci sembra che la mozione avrebbe dovuto essere presentata con maggiore tempestività. Infatti, la proposta è stata presentata al Parlamento quando ancora al Governo non erano stati presentati i risultati degli studi iniziati dalla Regione. La proposta di legge, infatti, porta la data, se non sbaglio, del 20 novembre, mentre la lettera dell'Assessore all'industria che accompagnava gli studi della Regione porta la data del 18 dicembre. Questo ci fa pensare che la proposta di legge sia stata preparata unicamente prendendo spunto dalla relazione distribuita dall'Assessorato il 20 agosto, alla quale, del resto, mi pare abbia fatto cenno anche l'onorevole Cardia. Ma la relazione non poteva considerarsi sufficientemente impegnativa, perchè faceva appena cenno all'indirizzo degli studi, ed è per questo che affermo che la proposta di legge è stata presentata intempestivamente, prima del momento opportuno.

Talvolta si vogliono bruciare le tappe, caro onorevole Colia, e si finisce col non ottenere nulla e col precludersi la possibilità di un successo. Mentre da una parte si dà alla Giunta il mandato di compiere un'azione unitaria, dall'altra parte si dimostra di non aver alcuna fiducia nell'azione della Giunta, prendendo simili iniziative. Il Consiglio regionale aveva chiaramente indicato alla Giunta una linea di condotta da seguire, e la documentazione che ci ha presentato questa sera l'onorevole Serra, con la sua cortesia ben nota al Consiglio, dimostra *ad abundantiam* quanto la Giunta si sia premurata di seguire l'indirizzo dato dal Consiglio. Ma,

nonostante l'azione della Giunta, si è presa una iniziativa come la proposta di legge presentata dalle sinistre, che non può certo portare a conclusioni più concrete. L'onorevole Colia dice: «Noi non vogliamo avanzare alcun diritto di priorità», ma noi siamo proprio portati a pensare che ci sia il desiderio di arrivare primi e di potersi presentare ancora una volta ai lavoratori di Carbonia dicendo: «Soltanto noi abbiamo saputo fare i vostri interessi, soltanto noi abbiamo saputo difendervi», presentando ai lavoratori di Carbonia come vostro, addirittura, il prodotto dell'attività dell'Assessorato all'industria della Regione.

Mi sia consentito, onorevole Cardia, di ripetere che noi consideriamo questa proposta di legge intempestiva e pericolosamente incompleta. Infatti, ciò che si chiede con essa può essere molto, ma può, sotto un altro aspetto, essere troppo poco.

Noi pensiamo che si debba chiedere di più, ma che lo si debba chiedere al momento opportuno, quando gli studi promossi dalla Regione si saranno concretati in qualche cosa di serio e preciso. Oggi, forse, gli studi sono ancora allo stato di indirizzo; sono stati forniti temi di studio e indicazioni sulle quali dovranno decidere gli Organi superiori tecnici e amministrativi dello Stato. Non senza motivo il Consiglio nazionale delle ricerche è stato investito dello esame di questi indirizzi e temi di studio, sui quali dovrà esprimere il suo parere; saranno gli altri Organi superiori a sanzionare definitivamente la validità degli studi fatti dalla Giunta regionale.

La proposta di legge presentata dalle sinistre indica praticamente due sole strade di utilizzo del carbone Sulcis; il progetto per la gasificazione e il progetto per la desolfurazione. Io non sono esperto di tecnica legislativa, ma credo che non sia prudente richiedere, in una proposta di legge per Carbonia, che si debba seguire un determinato processo di trasformazione dei prodotti, non preoccupandosi del fatto che in seguito quel determinato sistema potrebbe anche dimostrarsi superato e non più idoneo a raggiungere l'obiettivo che ci si prefiggeva. L'aver concretato queste due sole ri-

chieste per Carbonia, trascurando tutte le altre richieste che fanno parte degli studi presentati dalla Regione Sarda, ci porta a considerare questa proposta di legge, che dà per definitivo quello che ancora non può considerarsi tale, pericolosamente incompleta.

Infine, noi riteniamo che questa proposta di legge sia superflua, in quanto nella legge 12 dicembre 1954, numero 1178, concernente la soppressione dell'A.Ca.I. e la riorganizzazione di Carbonia, l'articolo 7 — inserito, salvo errore, su proposta dell'onorevole Guglielmone, e accettato dal Governo —, citato poco fa dallo onorevole Cardia, reca: «Il Governo è autorizzato, d'intesa con la Regione Sarda, a predisporre le misure necessarie per l'attuazione di quelle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis». Noi riteniamo che questo articolo renda superflua la proposta di legge presentata dalle sinistre, in quanto in esso vi è già la garanzia che gli studi condotti dalla Regione Sarda non restino lettera morta, poichè il Governo è già stato, con questa legge, autorizzato ad attuare le misure necessarie che verranno indicate in quegli studi.

Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta ancora una volta di promesse che il Governo è stato costretto a fare per eludere le pressanti richieste di alcuni membri della Commissione parlamentare, ma io vorrei leggere qui le dichiarazioni che l'onorevole Battista, Sottosegretario all'industria, ha fatto, a proposito dell'articolo 7, alla Commissione della Camera dei deputati che esaminava la proposta dopo la approvazione del Senato. Le sue dichiarazioni indicano chiaramente il pensiero del Governo su tutto il problema. In sostanza, l'onorevole Battista ha affermato che l'articolo 7 non è stato introdotto soltanto per accontentare qualcuno con speranze vaghe, il che non sarebbe neppure onesto; ma egli stesso, al Senato, ha comunicato, e in un certo senso ha provocato, l'adesione del Governo all'articolo 7, perchè è evidente che qualunque iniziativa vantaggiosa dal punto di vista economico ha tutto l'appoggio del Governo. Ha affermato, inoltre, che è inu-

tile riportare continuamente in discussione questi problemi, perchè non vi è alcun interesse da parte del Governo ad impedire l'utilizzazione di fonti di energia che siano veramente utili all'economia del Paese. A proposito della Sardegna, si è augurato che sorgano iniziative in questo senso, anche se ancora non se ne vede traccia.

Nello stesso discorso, tenuto il 3 dicembre 1954, l'onorevole Battista, facendo riferimento agli studi che la Regione Sarda sta compiendo, dichiarava che al di fuori delle notizie riportate dai giornali, relative all'apprestamento di studi da parte della Regione per risolvere questo grave problema nazionale, e al di fuori di alcune relazioni tecniche che erano state inviate al Ministero, non erano ancora pervenuti veri e propri progetti concreti. Ed è evidente che per prendere iniziative occorrono progetti tecnici concreti, e non soltanto relazioni di massima. Per il progetto di estrazione dello zolfo dal carbone Sulcis è stato realizzato, con la spesa di 20 milioni, un impianto pilota. Se l'esperimento confermerà i risultati previsti nel progetto, non vi è nulla in contrario a che venga realizzata l'estrazione dello zolfo dal carbone, prima che questo venga utilizzato nelle centrali.

Le dichiarazioni dell'onorevole Battista mostrano chiaramente gli intendimenti del Governo per la soluzione del problema di Carbonia, e confermano quanto ho detto prima, cioè che la proposta di legge delle sinistre è quanto mai intempestiva, perchè è stata presentata quando ancora il Parlamento e il Governo non sono in condizioni di poter dire una parola definitiva sulla validità degli studi che sono stati approntati.

Circa la mozione ci sembra che possiamo prendere atto della presentazione della proposta di legge, così come ne ha preso atto l'Assessore all'industria, nella lettera che egli ha scritto per accompagnare gli atti relativi agli studi sul problema di Carbonia. Dobbiamo prendere atto della proposta, lasciando però al Parlamento ogni decisione, perchè credo che ci assumeremmo una responsabilità troppo grande se oggi dessimo un'approvazione sia pure

II LEGISLATURA

CLX SEDUTA

14 FEBBRAIO 1955

sommatoria e formale a questo progetto, perchè questo porterebbe un impegno su punti, sulla fondatezza dei quali ancora non possiamo essere sicuri. Quindi non possiamo che prendere atto della proposta di legge, lasciando al Parlamento ogni decisione e raccomandando al Governò che, avvalendosi della autorizzazione concessagli dall'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178, prenda concrete iniziative in ordine all'indirizzo che sarà fissato dagli studi della Regione.

Per questo, non ci sembra di poter accettare la mozione così come è stata presentata dalle sinistre, in quanto essa anzitutto impegna il Consiglio a esprimersi favorevolmente su tutti i punti della proposta di legge che è stata presentata al Senato, e poi perchè impegna la Giunta, rendendosi interprete della volontà del Consiglio, a stabilire gli opportuni contatti con la Commissione senatoriale. Questi contatti già

si sono avuti, in preparazione della visita che la Commissione sta per effettuare, e la Giunta non può che proseguire nell'azione intrapresa per la risoluzione del problema di Carbonia. Quindi, ci sembra di non poter accettare, così come è formulata, la mozione presentata dalle sinistre, riservandoci di presentare, alla fine della discussione, un nostro ordine del giorno. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956